

EVENTI

Tirabassi: il mio Borsellino, un eroe umile

«Vorrei che la fiction di Canale 5 diventasse un messaggio per i giovani»

PAOLO SCOTTI

da Roma

«Quando ho iniziato a girare questa fiction tenevo sulla mia scrivania un libro di foto di Paolo Borsellino. Ora la fiction è finita. Ma il libro non l'ho tolto». C'è qualcosa, nelle parole di Gianluca Maria Tavarelli, che va oltre la normale adesione che un regista deve avere per il suo film. E lo stesso accade a Giorgio Tirabassi: le sue riflessioni («Interpretare questo ruolo è stato per me un onore condiviso; una responsabilità personale e umana») superano di molto quelle che un attore fa su di un qualunque personaggio. E che dire del responsabile della fiction di Canale 5, Pincelli? Non di rado costretto a presentare prodotti di evidente mediocrità, stavolta domina l'emozione con parole autenticamente sentite: «A volte la fiction può assolvere una nobile funzione. Ebbene: questa fiction lo fa».

Insomma: *Paolo Borsellino* (il racconto dell'eroismo e del martirio del giudice ucciso il 19 luglio 1992, in onda lunedì e martedì) ha toccato i cuori dei suoi realizzatori con lo stesso, pudico trasporto del suo protagonista. Fino a rendere questa vicenda - a partire dall'incarico di costituire un pool antimafia, ottenuto da Borsellino nell'80, e fino alla strage del 19 luglio '92 in via d'Amelio - con una commozione contenuta, antiretorica, di rara efficacia. «È stato il primo problema che ci siamo posti - conferma il regista -. Noi non volevamo fare un film piagnone. Ma eravamo i primi a restarne colpiti: così la nostra commozione ha finito per passare molto naturalmente attraverso il nostro lavoro». Altra serie di problemi quella che doveva superare Tirabassi: «Il mio volto è ormai identificato con

quello del poliziotto di *Distretto*. Ma questo non doveva essere solo un film di poliziotti o solo un film sulla mafia. Doveva raccontare soprattutto la storia di un uomo onesto, perbene, con profondi valori e un preciso senso del dovere. Uno che che - mafia o non mafia - sapeva prendersi le sue responsabili-

tà». Tutto questo nelle mani d'un attore romano, d'un regista torinese e d'un produttore modenese (Pietro Valsecchi) «partiti per Palermo a raccontare la sicilianità. Una vera sfida, insomma». Obiettivo raggiunto grazie a un'approfondita biografia scritta da Attilio Bolzoni, a una preparazione accuratissi-

ma («Abbiamo letto e visto tutto quel che c'era da leggere e vedere») e soprattutto all'appoggio della famiglia. «Ognuno di loro ci ha sostenuto con affetto - racconta Valsecchi -. Hanno voluto vedere il film, ma ciascuno per conto proprio, per paura di non reggere all'emozione. E in una sua lettera, il figlio Manfredi mi ha scritto: "Nel vostro film ho ritrovato, sia pure filtrata attraverso la finzione cinematografica, tutta la bontà e tutto il rigore morale di mio padre"». L'eccezionalità dell'esperienza fa sì che, al di là del risultato in termini di ascolto (i concorrenti di *Paolo Borsellino* saranno il film *Mission impossible 2* e *I raccomandati*) si punti a interessare soprattutto quelli che amava Borsellino. I giovani. «Alle antepremiere per le scuole ho visto entrare quindicenni distratti e lontani mille miglia da questa storia - racconta Tavarelli -. Poi li ho visti uscire colpiti, commossi. E questo è, per me, il risultato più grande».

MARCELLO PERA

«Fu un martire
della lotta alla mafia»

Roma. «Reco onore alla memoria di un grande italiano, di un grande magistrato e grande uomo e padre di famiglia». Così il presidente del Senato Marcello Pera ha concluso il suo intervento prima di assistere all'anteprima del film tv realizzato da Mediaset sul magistrato assassinato nel luglio 1992 da Cosa nostra alla quale hanno presenziato Fedele Confalonieri e il ministro Maurizio Gasparri. «Borsellino fu un simbolo, un martire della lotta contro la mafia - ha detto Pera - e chi ha lavorato con lui lo ricorda come un magistrato rigoroso, severo, imparziale, determinato e, come ricorda il figlio Manfredi, "non rassegnato"».